

Sport al femminile

Le origini

Le origini dello sport femminile si presentano molti ostacoli e contraddizioni. In particolare, il movimento sportivo femminile italiano ha le sue radici nei primi tentativi di emancipazione della donna avvenuti nell'Ottocento,

particolarmente travagliati nel nostro Paese a causa di una serie di motivazioni storico-sociali: l'esperienza italiana infatti si distacca da quella di molti Paesi europei. Nei Paesi anglosassoni, in cui è nato il concetto di sport moderno e da cui è partita anche la lotta delle femministe, lo sport è stato un fattore di questo processo.

Nel 1913 a Parigi, durante il Congresso Internazionale di Educazione Fisica, vengono presentati nuovi metodi pratici di educazione fisica riservati alle donne, tra cui la ginnastica naturale di George Demyen, la ginnastica ritmica di Emile-Jaques Dalcroze, la ginnastica ellenica di Isadora Duncan: un vero trionfo di metodi femminili. Dunque l'interesse per questo settore della ginnastica, fino ad allora poco curato, va crescendo in tutta Europa, e l'Italia si prepara a superare gravi ritardi, anche se con maggiori difficoltà dovute ai forti pregiudizi diffusi nel Paese nei confronti di tutto quello che concorre a incrinare l'immagine della donna tradizionale, madre e sposa.

Se le donne si avvicinano alla pratica dello sport, lo fanno soprattutto con le attività svago, limitate alla vita privata. Le attività sportive agonistiche, invece, vengono a lungo trascurate

perché generalmente giudicate contrarie a quelle che sono considerate le caratteristiche femminili. Le donne sportive, infatti, sono spesso accusate di scarsa femminilità, e vengono considerate "diverse" dalle altre, assimilate ai maschi.

Dal 1896 al Fascismo

Alle Olimpiadi di Atene del 1896 le donne non furono ammesse; anzi, Pierre De Coubertin, ideatore delle Olimpiadi moderne, per tutta la vita contrasta fortemente la partecipazione femminile a questo grande evento sportivo. De Coubertin esprimeva in questo modo lo spirito del suo tempo, che voleva la donna addetta alle cure domestiche, madre e sposa esemplare.

La Prima guerra mondiale ha conseguenze decisive non solo sull'autonomia e sullo sviluppo sociale della donna, ma anche sullo sport praticato, in quanto modifica le relazioni tra i sessi e le età: la prolungata e a volte definitiva assenza degli uomini dalle attività civili si traduce nella crescita sociale delle donne, chiamate a occupare posti di responsabilità, perché la guerra rinforza l'idea che la donna è il futuro del genere umano in quanto depositaria dei valori familiari.

Il momento più propizio per lo sviluppo dello sport femminile in Italia è il decennio 1929-1939, nel quale si prescrive la "sportivizzazione" della gioventù da parte del regime fascista. Ancora una volta si impone il fine eugenetico: lo sport aiuta la donna a mantenere la salute, a rinforzare il proprio fisico, in vista di figli sani e forti, futuri valorosi cittadini soldati.

Le ragazze cominciano a recarsi sui campi sportivi, ai saggi e ai raduni con le Piccole e le Giovani Italiane, che nel 1929 si costituiscono in organizzazione all'interno dell'Opera Nazionale Balilla, ma soprattutto le donne acquistano una propria indipendenza psicologica, perché si rendono conto di poter viaggiare e conoscere persone allargando i propri orizzonti verso nuove forme di socializzazione. Nel 1952 a Roma viene fondato l'Istituto Superiore di Educazione Fisica (ISEF) di Roma, dove si introduce il nuovo metodo della ginnastica moderna, destinato ad avere successo dapprima a livello agonistico internazionale e poi a livello nazionale e scolastico.



Ondina Valla (1916-2006), fu la prima italiana a vincere un oro olimpico a Berlino, nel 1936, sugli 80 m ostacoli.



La tennista francese Suzanne Lenglen (1899-1938) vinse molti incontri tra il 1919 e il 1926. Soprannominata "la Divine".



Sara Gama è una calciatrice e dirigente sportiva italiana, difensore della Juventus e della nazionale italiana, delle quali è capitana.



La grande nuotatrice italiana Federica Pellegrini, classe 1988, primatista mondiale sui 200 m stile libero con 1'52"98.

Gli ultimi decenni

In realtà lo sport, dunque anche quello femminile, non ha mai attecchito nella scuola italiana: così, mentre in altri Paesi la scuola si presta a essere anche un vivaio di nuove speranze per lo sport di alto livello, questo stadio è praticamente assente in Italia.

A partire dagli anni Ottanta lo sport femminile italiano ha raggiunto vertici invidiabili, in molte specialità. Nomi come Di Centa, Compagnoni, Belmondo, Goggi, Brignone per lo sci; Simeoni, Pigni e Dorio per l'atletica leggera ci ricordano le grandi stagioni dello sport italiano. Ma anche quelli più recenti, come Pezzo (mountain bike), Idem (canoa), Fogli (maratona), Pellegrini (nuoto), Cagnotto (tuffo), Trillini e Vezzali (scherma), per citarne solo alcuni, testimoniano l'alto livello di preparazione raggiunto dalle sportive italiane.

Nel frattempo, il movimento femminile ha riscoperto l'importanza dello sport che, per quanto sottolinei le differenze biologiche tra i due sessi, è un valido strumento nel processo di abbandono dell'immagine tradizionale della donna, che ha finalmente modo di esprimere le proprie qualità atletiche. La donna, che a livello sociale assume gradualmente ruoli di sempre maggiore responsabilità, sta anche scoprendo un modello comportamentale dapprima sconosciuto, appunto quello agonistico, in cui può scendere in competizione per conquistare un ruolo non subalterno a quello dell'uomo.

Una pietra miliare in questo processo di affermazione dello sport femminile è stata la Prima Conferenza su "La Donna e lo sport", organizzata a Losanna nel 1996 alla presenza di 220 partecipanti di 96 Paesi. In quell'occasione è stato messo in evidenza come la presenza della donna nel mondo dello sport sia proporzionata al suo progresso politico ed economico, e come le pari opportunità per uomini e donne ancora